

Riccardo Carapelli

UN ALTRO MEMBRO DELLA FAMIGLIA DEI CONTI DELLA
PORRETTA: IL CARDINALE VINCENZO GASPARE RANUZZI

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 56 (dicembre 2002), pp. 310-314.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Già in precedenza abbiamo scritto dell'importanza, sia politica che umana, del cardinale Angelo Maria Rainuzzi (1628-1689)¹. Anche nel secolo successivo la famiglia Ranuzzi ebbe un altro importante prelato, il cardinale Vincenzo Gaspare. Sesto figlio di MarcAntonio III (1693-4755) e di Maria Ermellina Bergonzi², nacque a Bologna il primo ottobre 1726; fu destinato, essendo il secondo maschio, alla carriera ecclesiastica e pertanto inviato a Roma per seguire gli studi religiosi presso il Collegio Romano, studi che effettuò con grande zelo: fu infatti nominato canonico della Basilica Lateranense e più tardi promosso alla Consulta. Nel 1755, mentre era nella Sacra Congregazione del Buon Governo, divise i beni paterni con il fratello primogenito Girolamo, scegliendo per sé la proprietà e la rendita della tenuta di Zenerigolo³ e lasciando il resto al fratello, con rogito del notaio Francesco Uccelli⁴. Iniziò quindi la carriera, tutta in ascesa, nelle gerarchie e nel governo dello Stato Pontificio: con Breve del 20 luglio 1775 fu designato alla Nunziatura⁵ di Venezia. Qui erano sorte tra alcuni nobili ed il clero controversie sull'immunità ecclesiastica: il Ranuzzi, pur non sentendosi all'altezza del gravoso compito politico, con la sua natura "soave e temperata" unita a "gravità, prudenza e abilità per cariche ecclesiastiche"⁶ riuscì a salvaguardare gli interessi della Chiesa col ragionamento più che con l'imposizione. Con nomina del 21 settembre 1775 fu pure dichiarato prelato domestico ed assistente al Soglio Pontificio. Fu quindi inviato come nunzio in Portogallo, nunziatura questa tranquilla, dopo le riforme volute dal marchese di Pombal che, dopo il terremoto di Lisbona, cercò di proiettare il paese verso l'Europa, togliendolo al medioevo. Tale nomina fu in parte avversata dai Veneziani, che avrebbero voluto ancora il Ranuzzi presso di loro, e dai parenti di Papa Pio VI, in particolare dal nipote Romualdo Onesti Braschi, che avrebbero desiderato mettere nella nunziatura persone di loro fiducia. Ma il Papa scelse personalmente il nuovo nunzio ed il Ranuzzi, dopo una breve sosta a Bologna per salutare i familiari, si imbarcò nel porto di Genova. Il viaggio per mare fu disastroso a causa di una tempesta che, presso Capo San Vincenzo, rischiò di far affondare la nave. Possiamo immaginare le scene di panico a bordo, le urla, le preghiere, le imprecazioni. Ma il biografo Angelo Astolfi, come in ogni agiografia che si rispetti, ricordò come il Ranuzzi in tali circostanze rincuorasse le persone a bordo e calmasse i marinai offrendo ricche ricompense in cambio della calma

1 Cfr R. Carapelli, *Il cardinale Ranuzzi: un benefattore seicentesco di Porretta*, in "Nuèter", giugno 1982, a. 1, pp. 62-65; IDEM, *Novità sull'iconografia del cardinale Angelo Maria Ranuzzi*, in "Nuèter", giugno 2002, n. 1, pp. 133-140.

2 Marc'Antonio m e Maria Ermellina ebbero i seguenti figli: Dorotea (1720-1770), sposata a Giulio Bajardi; Annibale (1721-1722); Camilla (1722-1774), sposata ad Antonio Gherardini; Girolamo II (1724-1784), dodicesimo conte della Porretta, senatore e continuatore della linea diretta dei feudatari; Anna Maria (1725-1728); il nostro Vincenzo Gaspare, poi cardinale; Giovan Carlo (1728-1743); Anna Maria (1729), nata morta.

3 La tenuta di Zenerigolo, se non aveva l'importanza del feudo della Porretta, era però tra i beni che rendevano maggiormente. Le possessioni di Zenenigolo a San Giovanni in Persiceto erano state acquisite in vari tempi, tra il 1666 e il 1680, da MarcAntonio Ranuzzi. Nel 1697, con l'accorpamento, della tenuta di Lorenzatico, il complesso era divenuto di 1800 tornature di terra divisa in 22 fondi. Quindi il cardinale Vincenzo Gaspare prese dall'eredità paterna più che un bene di prestigio, un bene di rendita. Alla sua morte la tenuta ritornò alla famiglia fino al 1859, quando il conte Annibale Vincenzo Ranuzzi la vendette al duca de Ferrari, con rogito dei notai Ambrosini e Longhi (cfr. M. Rubbini, *I palazzi di villa dei Ranuzzi: costruire in campagna*, in AA. VV., *Ranuzzi storia genealogia e iconografia*, Bologna 2000, pp. 383-387).

4 Cfr. *Note biografiche*, a cura di R. Dodi, in Ranuzzi 2000, op. cit. p.129.

5 Ricordiamo che il Legato esercitava il potere di governo in nome del Papa nello Stato della Chiesa, mentre il Nunzio svolgeva la stessa funzione presso le potenze straniere.

6 Cfr. A. Astolfi, *Intorno alla vita ed ai fatti di Gaspare Vincenzo Ranuzzi, cardinale di Santa Chiesa*, Lugo 1824, citato in G.L. Masetti Zannini, *I Cardinali Ranuzzi*, in Ranuzzi 2000, op. cit., pp. 277-278.

necessaria ad uscire dalla tempesta. Si sentì pure colpevole di aver messo a repentaglio la vita del numeroso seguito che veniva a suo servizio in Portogallo. Fortunatamente i venti si calmarono e la missione portoghese fu di grande soddisfazione per la Santa Sede, tanto da far ottenere al cardinale una promozione ed un non meno gradito rientro in patria. Comunque nel 1785, prima di partire per Roma, il Ranuzzi confortò il moribondo don Pietro di Braganza e ne curò le esequie. Il rientro avvenne via terra attraverso la Francia, per sostare a Bologna presso la famiglia.

Nel Concistoro del 14 febbraio 1785 era stato elevato alla porpora cardinalizia⁷ da Papa Pio VI; in questa occasione il volto pacato e bonario del quasi sessantenne prelato fu ritratto e ne fu ricavata un'incisione dal romano Carlo Antonini. Nel maggio 1787 raggiunse Roma dove ricevette, oltre ai meritati elogi del Papa, la nomina a cardinale di Tiro, "in partibus infidelium". Fu quindi destinato alla sede vescovile di Ancona⁸ e Umama, l'attuale Numana. Tale sede non era politicamente problematica, anche se ormai vacante da tempo per la morte del predecessore cardinale Ottavio Bufalini (3 agosto 1782). Il cardinale Ranuzzi dovette soltanto provvedere a sanare alcune inimicizie sorte tra famiglie e a dare soccorso ad alcune persone indigenti. Anche l'arrivo di una carestia fu affrontato con opportune leggi e con aiuti di tasca propria, ritenendo egli che "si andasse a restringere l'occorrenza ai suoi bisogni, primiero obbligo de' chierici, cui le laute prebende non vengono accordate per le delizie, ed altri agi, ma onde, provveduto all'onore delle religioni, possano sollevare la tribolata umanità". Ma ben altre nubi si stavano addensando nel cielo tranquillo del sereno e pacioso cardinale. Con lo scoppio della Rivoluzione Francese non era certo più il tempo di una figura come quella del bonario vescovo che, come un buon parroco di campagna, con bonomia e facondia placava gli animi. I fermenti erano di portata europea e non c'era posto per la paura o per una scarsa propensione al sacrificio. Se l'Astolfi, che pubblicò la biografia del cardinale nel 1824, con il potere temporale ormai restaurato, passata anche la parentesi napoleonica, per rinverdire e ripulire la figura del prelato da una patina di paura e di codardia, ne ricordò l'opera svolta a protezione del clero francese rifugiato nelle Marche e il tentativo di mitigare gli eccessi, cercando di essere imparziale tra vittime della rivoluzione e rivoluzionari, all'atto pratico il carattere schivo e remissivo del Ranuzzi si rivelò del tutto incapace di affrontare gli eventi. Il periodo tra il febbraio 1797 ed il novembre 1799 fu tragico per il territorio anconetano: l'otto febbraio 1797 le truppe francesi, con a capo il generale Victor, furono alle porte di Ancona ed in breve tempo ne occuparono la fortezza e la città. Il cardinale si era nel frattempo rifugiato nell'entroterra a Loreto e non fu in grado di prendere in mano la situazione, sottostando a tutte le umiliazioni che i Francesi vollero infliggergli, che culminarono con il forzato giuramento al governo repubblicano⁹. Amareggiato fino ad avere i primi sintomi dell'infermità che lo avrebbe condotto alla morte, pur sostenuto dal popolo che ne rilevava le doti di bontà, di equità e di devozione¹⁰ accolse il nuovo Papa Pio VII, che nei giorni 22 e 23 giugno 1800 si recava da Venezia, dove era stato eletto, alla volta di Roma, accompagnato dai cardinali Braschi e Doria. Fu questo il suo ultimo atto degno di nota: fattosi trasportare nel vescovado di Umama, vi spirò la sera del 27 ottobre 1800 e fu sepolto ad Ancona nella cattedrale di San Ciriaco. Il suo testamento, redatto dal notaio Francesco Vallacca cancelliere vescovile di Ancona in data 25 luglio 1798, lasciò eredi in parti uguali i nipoti ex frate Annibale, Carlo e Francesco Ranuzzi¹¹.

Per una lettura critica dell'operato politico del Ranuzzi, sarà però importante sottolineare l'inadeguatezza davanti ad eventi come la Rivoluzione Francese ed una bonomia che doveva essere invece

7 La porpora cardinalizia era ed è un'importantissima carica ecclesiastica. Ricordiamo però che in antico il cardinale non era necessariamente un sacerdote: vi erano infatti cardinali diaconi, cardinali preti, cardinali vescovi. Il nostro poteva vantare il titolo di cardinale, arcivescovo e vescovo.

8 Va ricordato che ad Ancona era stato vescovo, dal 1727 al 1730, il cardinale bolognese Prospero Lambertini, divenuto poi Papa con il nome di Benedetto XIV, che aveva, oltre che ben governato, pure abbellito e fatto restaurare la città ed in particolare il duomo di San Ciriaco (cfr. M. Natalucci, *Visita al duomo di San Ciriaco e breve itinerario della città di Ancona*, Città di Castello 1958, p.31 e passim).

9 Cfr. M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello 1960, vol. III, pp. 362-363; R. Dodi, op. cit., p. 130.

10 Nel 1795 fu ufficialmente riconosciuto il culto del Beato Vescovo Antonio Fatati e fu sistemato il suo corpo in San Ciriaco, nella cappella di Sant'Anna, a spese del discendente conte Mario Fatati, su disegno del Ciarrafoni. Nel giugno 1796, sotto la minaccia dell'invasione francese, avvenne il prodigio dell'immagine della Madonna venerata nella cattedrale, che si ripeté per sei mesi e che fu accolto con rinnovato fervore religioso dalla popolazione (cfr. M. Natalucci, op. cit. 1960, vol. In, pp. 361-362, M. Natalucci, op. cit. 1958, p.38 per la Madonna, p.40 per il Fatati; R. Dodi, op. cit., p. 129).

11 R. Dodi, op. cit., p. 130.

soppiantata dalla grinta e dallo spirito di sacrificio di un cardinal Pacca, che seguì da prigioniero spontaneo il Papa in Francia e fu relegato nel forte di Fenestrelle. Certo, come diceva don Abbondio, chi non ha il coraggio non se io può dare, ma pur non volendo giustificare la paura del Ranuzzi davanti ai Francesi, lo sbaglio fu piuttosto delle alte gerarchie che dettero ad un onesto, colto e troppo buon sacerdote incarichi di troppa rilevanza e delicatezza politica. Ci possiamo inoltre associare ai critici, che hanno visto un giusto parallelismo, tra la troppo timida politica del cardinale Vincenzo Gaspare davanti alle truppe francesi e la tiepida figura del cardinale Angelo Maria Ranuzzi nel Seicento alla corte di Luigi XIV.

Per ciò che riguarda l'iconografia del cardinale Vincenzo Gaspare, oltre all'incisione di Carlo Antonini¹², ricordiamo il ritratto ad olio su tela, conservato nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Porretta, dove il prelado ha la berretta cardinalizia in una mano e dei fogli nell'altra, Pur copia da originale perduto è di qualità superiore rispetto a quello dell'antenato cardinale Angelo Maria e la resa del viso, della croce pettorale e dell'anello non è di cattivo pittore. L'altra incisione con il ritratto a mezzobusto in ovale, eseguita durante il vescovato di Ancona, mostra un anziano e sorridente prelado con parrucca alla moda ed una croce pettorale snodata e sormontata da un fiocco, sempre in pietre preziose. L'iscrizione nell'ovale è la seguente: "Vincentius. Gaspar Cardinalis Ranutius Bononiensis Epis. Anconae". Non è firmata né datata ma è della fine del Settecento, primi anni dell'Ottocento. A titolo di pura curiosità presentiamo un documento a stampa, datato 17 marzo 1785, riguardante tale Anna vedova di Antonio Santilli, che oltre ad avere l'intestazione in rosso e nero "Vincentius Sanctae Romanae Ecclesiae. Presbyter CARDINALIS RANUZZI miseratione divina Episcopus Anconae et Episcopus ac comes Humanae" riporta i nomi e le firme del notaio e cancelliere episcopale Francesco Silvestrini e del pro-Vicario Declò, diretti collaboratori del cardinale Ranuzzi.

¹² L'iscrizione nell'incisione è la seguente: "Vincentius Ranuzzi Archiepiscopus Episcopus Anconitanus et Umanus Bononiensis S. R. E. Presbyter Cardinalis creatus a SS. D. N. Pio VI in Consistorio Secreto die 14 Febrnarii 1785".

Carlo Amorini fu architetto, disegnatore ed incisore di bulino nella Roma a cavallo tra i due secoli, Lavorò a Roma e a Modena, Pubblicò un Manuale di vari ornamenti tratti dalle fabbriche e frammenti antichi (Roma 1781-90, in quattro volumi), un Manuale di vari ornamenti (1821, tre volumi), una Pianta del nuovo teatro di Imola (Roma 1780), oltre alla serie dei ritratti di Papa Pio VI e dei suoi cardinali, serie dalla quale è tratta l'incisione ricordata (cfr. F. Benezit, *Dictionnaire des peintres*, Paris 1976, Vol. I, p. 218, ad vocem).